

giovedì 10 gennaio 2002

commenti

rUnità 31

Publicità regresso e spesa in Euro

Fabrizio Felici

Buongiorno...

Scrivo a lei in quanto direttore di un giornale autorevole, che leggo da circa 25 anni (da quando ho imparato a leggere, visto che mio padre lo ha sempre comprato e pure diffuso negli anni '70), perché spero di trovare qualcuno che mi comprenda... Non so se ha mai sentito la pubblicità radiofonica di una nota catena di ristorazione fast food (che va in onda su circuiti radio nazionali), dove viene presentato un dialogo tra uomo e donna in cui sembra che l'uomo debba andare a fare qualcosa di sgradito e quasi tragico, tipo che so in guerra, e poi si scopre che lo sventurato deve semplicemente andare a fare la spesa... Viene poi detto esplicitamente dalla voce che "fare la spesa con l'Euro è difficile"...

La morale è che invece loro rendono le cose facili arrotondando (al ribasso s'intende) il prezzo di un loro sano prodotto... Quello che mi chiedo io è come sia possibile concepire messaggi così diseducativi e catastrofisti, facendo passare la spesa in Euro come un'impresa titanica quasi disperata... Com'è possibile che un tale messaggio non venga in alcun modo contrastato invece lo so benissimo, purtroppo...

Lei mi dirà che sono troppo intransigente, che in fondo è solo una pubblicità, che va presa con ironia, ma non mi sembra proprio lo spirito giusto per rassicurare la gente...

Sbaglierò...

Cordiali saluti.

Gli orologi fermi hanno ragione due volte al giorno...

Vittorio Melandri

Cara Unità,

Claudio Petruccioli, sulle tue pagine, identifica nel settarismo della sinistra, un «rischio grave», al punto, da condannarla ad essere «minoritaria per sempre». Penso che abbia ragione, come, almeno due volte al giorno, hanno «ragione», gli orologi fermi. Credere che solo le «nostre idee», siano quelle giuste, è così stupido, da giustificare che, almeno due volte al giorno, si denunci la pericolosità di una simile convinzione. Credevo però, che la sinistra del nostro paese, avesse superato, uno stadio così infantile del suo sviluppo, e che le diverse opinioni sul «che fare», all'indomani di una sonora «sconfitta democratica», significassero proprio il superamento del settarismo. Caso mai, identificavo, nel manifestarsi di «posizioni estreme, urlate» e spesso contrapposte, sintomi di difficoltà: perché oggi è più difficile trovare idee giuste, che considerarle aprioristicamente tali. La ricerca di idee giuste, utili per battere la «destra» che legittimamente ha conquistato il diritto a governare il nostro paese, non credo però, che possa svilupparsi senza un acceso confronto di posizioni. Meglio, se questo confronto si sviluppa in modo pacato, moderato e nei toni più consoni all'ascolto reciproco, ma anche posizioni «estreme e urlate», mi pare, che non possiamo permetterci il lusso di escluderle. Se poi, per essere considerata di una qualche utilità, questa ricerca deve prescindere dalla «natura» dell'avversario, (solo perché democraticamente vittorioso), invece che di settarismo, penso che pecceremmo di ingenuità.

«In politica è lecito essere furbi, non è consentito essere fessi», scriveva Fabrizio Cicchitto, sulla rivista Pagina, nel Settembre del 1981, è una frase che non mi piace. Cicchitto, la spendeva in «memoria di un errore», quello da lui commesso e riconosciuto, di essere «finito nella P2». Sono molti, fra le fila della sinistra, che invitano a non demonizzare l'avversario, anche per questo mi è tornato alla mente quella lettera di Cicchitto a Mughini, e ho ritrovato quella frase; come ho detto non mi piace, ma contiene una sacrosanta verità, e perciò, la propongo in una versione corretta: alla sinistra, in politica, non è consentita alternativa, deve essere «onesta», ma non è consentito essere fessa.

Il vero volto del governo Berlusconi

Lucio

Cara Unità Le dimissioni di Renato Ruggiero dovrebbero darci ancor di più il senso reale che si cela dietro la nostra attuale maggioranza di governo. L'ex ministro degli esteri rappresentava l'unica personalità che rendeva credibile il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione, ma purtroppo anche l'unica al di fuori delle logiche strutturali su cui si fonda il governo Berlusconi. Il nostro premier ha dovuto fare un'ultima e decisiva scelta, se continuare ad appoggiare il gioco volgare ed anti-europeo di Bossi, a cui è legato da un contratto firmato in tempi di campagna elettorale, o difendere una politica estera incentrata su un'idea di Europa unita in campo politico, economico e sociale. Il risultato finale, che rappresenta la definitiva perdita di credibilità del nostro governo, prospetta una crisi irreversibile all'interno di una coalizione composta da ministri incompetenti e servili agli interessi del padrone. Il caso Ruggiero deve far riflettere l'intero nostro paese, divenuto ormai consapevole in massima parte dell'errore macroscopico compiuto il 13 maggio, quando ha riposto fiducia in un uomo la cui irresponsabilità e cecità politica sta conducendo verso una rovinosa caduta all'indietro. Aveva ragione Montanelli quando scriveva che l'unico modo per liberarci definitivamente di Berlusconi era quello di dargli uno spazio in cui mostrare il suo reale volto, fatto di disprezzo per le istituzioni e ricerca del profitto personale. L'attuale maggioranza non potrà esimersi dal governare per l'intera legislatura, ma credo che il tempo futuro giocherà contro chi quel tempo lo ha ricercato a forza di propaganda e spettacolo.

La nuova Italia così Ancien Régime

Massimiliano Carboniero

Nell'antica Francia, ancor prima dell'Ancien Régime, si soleva pronunciare un adagio di chiara origine romana: "Rex Franciae est imperator in suo regno". Il re, per volontà divina, non era più un semplice sovrano in senso feudale che governava solo sui vassalli bensì un vero e proprio sovrano dei sovrani. Egli, re di Francia, era il depositario della giustizia e della verità, era l'uomo buono e "sensibilissimo", cristianissimo e taumaturgico perché magico. Pare che, mentre Leonardo svolgeva studi di aerodinamica, François I se ne andasse in giro per la Francia a "toccare" centinaia di malati per curargli la scrofolo. Maghi dunque. Ma anche assolutamente umani, soprattutto se li si faceva infuriare. Sembra, a giudicare dai libri di storia, che una delle cause più frequenti di collera reale fosse attribuibile all'insubordinazione dei funzionari. Insubordinazione si può legittimamente tradurre come un'eccessiva indipendenza o libertà del funzionario che, quasi subito, veniva sollevato dall'incarico che ricopriva. Chi non la pensava come il re non era tollerato. Era la Francia precedente al 1789. Rispettata e temuta ma non ancora intrisa dei valori di eguaglianza, fraternità e libertà. Oggi "Rex Arcore est imperator in suo regno".



Lettere al direttore

La striscia rossa l'identità e i buoni cristiani

Non sono un lettore dell'Unità, ma entrando in edicola sono stato attirato dalla foto del Card. Biffi con le sue buone istruzioni per ricevere gli immigrati, nella copertina del 3 gennaio scorso. Sono sconcertato dalla manipolazione esercitata dal vostro giornale: nell'omelia per il Te Deum di fine anno, l'Arcivescovo di Bologna non ha affatto detto quelle parole, né tantomeno ha dato istruzioni sugli immigrati. Il fatto è tanto più grave in quanto quella "gogna" rappresenta la linea editoriale del vostro giornale, che evidentemente

prevede anche il falso e la menzogna. Ecco le esatte parole del Cardinale, che i vostri lettori non potranno mai leggere in prima pagina con tanta evidenza: «Il cristiano non deve avere paura di niente e di nessuno, se non della propria insipienza, della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità e sacrificare al dialogo e all'accoglienza ogni manifestazione e ogni segno della sua identità». Parole più che legittime per un pastore cattolico, secondo il quale il principio della salvezza è la fede in Cristo e le opere della vera carità non

possono che essere espressione di questa fede. Il paradiso non lo si guadagna come uno stipendio per le opere buone, ma lo si riceve in dono da un Amore senza misura e lo si vive già su questa terra se si vive di questo stesso Amore che in Cristo si è manifestato. Ma a proposito di immigrazione, il Cardinale in quella stessa omelia ne ha parlato esplicitamente: se volete sapere cosa ha detto realmente non cercate sull'Unità...

don Andrea Caniato
Bologna

Caro don Caniato, lei risponde con enfasi, passione ma con poca attenzione a quello che ha letto sulla striscia rossa de «l'Unità» del giorno 3 gennaio. La frase del Card. Biffi da noi riportata è più breve ma anche meno «attiva» della frase che lei cita per intero. Lei infatti ci porta la prova non di una nostra contraffazione ma di un benevolo abbassamento di tono. Nella frase completa il Cardinale Biffi parla di «insipienza» (stupidità) oltre che di «propensione alla resa» dei cristiani. E l'intera frase spiega il senso: o tu presenti per prima cosa le tue credenziali di vero (e superiore) credente ai nuovi venuti, portatori di culture e di religioni diverse, oppure sei uno sciocco che si arrende. Perché quella frase allarmante è stata raccolta e citata da «l'Unità» che non ha titolo e motivi per giudicare persone, fatti e decisioni della Chiesa?

Una ragione è l'allarmante consonanza della frase del cardinale di Bologna con la sottocultura della Lega Nord, ripetuta ogni giorno alla Camera e al Senato, e rappresentata in modo tragicamente accurato dal giornale «La Padania», in cui compaiono con forza le due ossessioni: i buoni cristiani non accettano altro che buoni cristiani (preferibilmente del Nord Italia) e «la mia identità» è valore assoluto e si contrappone alla tua, la svaluta. Può il Cardinale Biffi avere dimenticato che su

questi due principi si è fondata l'accettazione e il sostegno alle leggi razziali in Italia, (la difesa della razza cristiana e ariana) e che contro queste due ossessioni si sono battuti i tantissimi cattolici (tra essi preti, suore, ordini religiosi) che hanno salvato milioni di innocenti dedicando la loro opera (e rischiando la loro vita) alla salvezza della identità degli altri e non alla proclamazione della propria?

Sarà stato «insipiente» e «propenso alla resa» il Nunzio Apostolico Roncalli di Istanbul che nel 1943 ha procurato migliaia di visti, passaporti e lasciapassare a persone che conosceva solo come perseguitati, senza mai tentare di stabilire quale delle reciproche identità fosse superiore? Ma una lezione indimenticabile per me è venuta da Madre Teresa, quando, da sconosciuta negli Anni sessanta, ha aperto il suo «shelter» (rifugio) per i malati poveri nel Bronx, a New York. Io sono andato a intervistarla per «La Stampa». Madre Teresa, non sapeva niente di me e non voleva sapere niente. Mi ha solo detto: «Qui non si viene per fare quattro chiacchiere. Se le interessa quello che facciamo ci dia una mano». In questo modo, restando per giorni, «a dare una mano» come lei voleva, ho visto il lavoro delle suore: mai una proclamazione della propria identità. Nel senso delle parole del Card. Biffi era una sequenza di atti di insipienza e di resa. Contavano solo il dolore, la sofferenza,

l'aiuto, la consolazione, lo star vicino ai morenti, persone che venivano dagli angoli sperduti del mondo, delle religioni e credenze più diverse, alcune ignote. Nessuno forzava nessuno ad essere un altro o a proclamare qualcosa. Il solo impegno era stabilire il contatto e offrire il più grande dei doni, quello disinteressato di chi dà tutto e non chiede nulla. Se lei leggesse «l'Unità», don Caniato, non come un foglio peccaminoso da guardare di traverso (fisicamente intendo, perché mi rendo conto che lei non ha neppure preso in mano il giornale) ma per cercare di capire che cosa dice e di che cosa parla, avrebbe trovato ben altre frasi, nella «striscia rossa», parole di amore e solidarietà del Cardinale Martini, parole di giustizia del Cardinale Poletto. Avrebbe notato che ogni giovedì vi è una «pagina delle religioni», avrebbe visto la varietà delle firme e delle presenze sul giornale, anche dal punto di vista della sensibilità di un cattolico. E avrebbe scoperto che gli anni della guerra fredda, nei quali lei tenacemente continua a vivere (incoraggiato, certo, dai discorsi e dalle trasmissioni di regime di sei televisioni di governo) sono finiti da un pezzo. Lo chiedo, se non ci crede, a quell'immenso schieramento di volontariato cattolico che, rischiando il giudizio di insipienza e di resa, ogni giorno e ogni notte aiuta senza chiedere, e offre senza proclamare la propria identità. Se ne rallegrì. Buon Anno.

Furio Colombo

la foto del giorno



Mosca. I passerotti cercano di scaldarsi con il radiatore dell'automobile

Il Primo ministro italiano si è reso protagonista di una vicenda che, almeno per la Storia, non è nuova. Se guardiamo indietro, il fatto di liberarsi di un insubordinato, non è una novità. Lo hanno fatto i re assolutisti e i re illuminati, lo hanno fatto i buoni e i cattivi e, tutti i potenti, qualche volta nella loro carriera avranno poi cacciato qualcuno.

Non è dunque la cacciata dell'Ambasciatore Ruggiero ad ispirarmi la simmetria tra l'Ancien Régime e il Berlusconi Régime ma, forse, tutto il corollario estetico e semantico che circonda la figura del Capo dell'attuale governo.

Berlusconi si crede veramente capace di tutto. La sua è una convinzione, non è menzogna. Come i re, egli si crede capace di rimediare ad ogni male e di rendere felici gli infelici. Il fatto che abbia già «visitato» settantadue Paesi nel mondo, lo convince di essere in grado di fare il ministro degli Esteri. Berlusconi è fermamente convinto di questo, come i re erano convinti di guarire i malati. E' magia. E' il meraviglioso che si fa politica.

Il nostro Premier rinnova le sue convinzioni ogni volta che si autocelebra: «la politica estera la guido io!», «il ministro sarò io...», «gli italiani mi hanno dato fiducia».

Ecco il corollario estetico e semantico che fa di Berlusconi l'erede diretto delle monarchie Ancien Régime. C'è di più: questo metodo di autoconvincimento funziona.

Convincendo se stesso, Berlusconi convince soprattutto gli altri. Proprio come durante il regime assolutista, il re ha dalla sua il popolo. I contadini, i braccianti, i bottegai e i mercanti dell'Ancien Régime non si sono mai lamentati del re; essi si lamentavano degli ordini privilegiati ma non del re. Così oggi, gli elettori

leghisti, se la prendono con i poteri forti privilegiati ma non con il re. Si attacca la grande stampa, la magistratura, i boiardi dello Stato ma mai il re. Perché Berlusconi è buono, onesto e «sensibilissimo». Berlusconi si circonda di avvocati e giuristi come faceva Louis XIV e, ancora come il Re Sole, cerca di concentrare nelle sue mani tutto il potere.

Berlusconi è cristianissimo. Rispetta la famiglia e, se divorzia, il suo è un divorzio giusto!

A concludere la somiglianza tra Berlusconi e le monarchie del passato c'è il concetto di corte.

La corte di Berlusconi è grande e compatta: tutti difendono il leader, come le api operaie difendono la regina. Vito, Schifani, La Loggia, Buttiglione e tutti gli altri sono i nuovi ciambellani che devono a Berlusconi il fatto di essere diventati nobili per lettera o per carica. Tutto assomiglia alla Francia pre-rivoluzionaria. Il re, i nobili, i privilegi, le destituzioni dei dissidenti, il controllo della giustizia, l'appoggio del popolo...

Tutto ricorda sorprendentemente l'antico regime, quello che cadde con lo scoppio della Rivoluzione francese.

I problemi sociali e l'ipocrisia del signor B.

Alessandro Berti

Caro Direttore, con la solita ipocrisia che distingue il Presidente del consiglio quando si tratta di affrontare problemi di carattere sociale, ora vuole risolvere la piaga della prostituzione, afferman-

do di vergognarsi nel vedere tutti quei perizomi esibiti senza alcun pudore e di voler ripulire le strade da questa indecenza, forse riaprendo le case chiuse, vedremo. Come al solito ciò che preme al Presidente, è risolvere il problema nella facciata, con superficialità. Poco importa delle sofferenze e diritti, di ragazzine, perché di queste si tratta, che lasciano il proprio paese con vane promesse di un benessere che non arriverà mai, che si traduce in sfruttamento, violenze e abuso. Ma che importa, l'importante è non vedere più quei perizomi per strada, e che magari paghino le tasse. Anche perché, i perizomi, si possono sempre vedere in televisione, soprattutto su quelle del Presidente. Già ma di quelli non ci si deve vergognare, sono legittimi. Cari saluti.

Al Presidente del Consiglio del Paese non importa niente

Antonio de Renzis

Caro direttore, a Lei e alla redazione tutta, un caloroso "grazie di esistere". Dopo gli ultimi avvenimenti politici del nostro paese, l'opinione internazionale sull'Italia è totalmente crollata ed il Made in Italy non avrà più il peso di una volta per molti anni a venire. L'Avv. Agnelli infatti è molto preoccupato e penso lo sia anche tutta la Confindustria che ha votato questo governo. Vorrei tanto capire se è una realtà, oppure solamente una supposizione, il fatto che Silvio Berlusconi abbia licenziato il ministro degli esteri Ruggiero perché il «Patto» Bossi/Berlusconi prevedeva di difendere, da parte del ministro della giustizia Castelli, gli interessi privati del primo ministro. Se questa è la realtà, la scelta di Berlusconi di licenziare Ruggiero è ancora più grave, perché dimostra che dell'Italia a lui non interessa assolutamente niente; figuriamoci dell'Europa. Dire una cosa e fare il suo opposto è ormai una sua prerogativa. C'è ancora qualcuno che si fida delle sue dichiarazioni? In inglese si dice "completely unreliable". Auguri di buon lavoro. P.S. Maria Novella Oppo. Sono già sposato ma ti mando un fiore.

In Italia «ricordare vuol dire resistere»

Giuseppe Veltri

Cari amici dell'Unità, Essendo uno studioso di comunicazione, ritengo molto stimolante la vostra iniziativa di riportare stralci della stampa che appoggia il centrodestra, per poterne ricavare le evidenti contraddizioni che essa produce. Leggo, sul vostro giornale di oggi (8/01/2002) nella sezione «nuova classe», le dichiarazioni di Bossi riportate dal Giornale del 7 Gennaio, in cui il ministro afferma «...E poi la sinistra ha pompato subito Ruggiero, è persino uscito un sondaggio in cui sosteneva che Ruggiero era il più amato dagli italiani...».

Ieri mentre attendevo nella sala d'attesa del mio medico, ho preso un vecchio Panorama, si sa non si trovano mai riviste nuove in queste circostanze. Si tratta del numero dell'ultima settimana di Ottobre 2001. All'interno troverete un articolo sui ministri del governo Berlusconi, dove veniva condotta una indagine su 100 parlamentari (della maggioranza), su chi fosse il ministro più competente, abile, ecc. Bene, in tutte le caratteristiche il primo era sempre Ruggiero.

Con tristezza devo ammettere che è sempre più vero, in Italia, «ricordare vuol dire resistere».

Saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»